

“Un patto con i clan per fare affari” arrestati i fratelli del deputato Cesaro

Napoli, si sarebbero accordati con la camorra per un business immobiliare da 40 milioni

Un pentito “Ho ricevuto 10mila euro dal politico per comprare schede elettorali”. Lui nega tutto

**DARIO DEL PORTO
CONCHITA SANNINO**

NAPOLI. Fratelli di un parlamentare, ma anche “imprenditori scesi a patti con la camorra”. L’inchiesta su un’operazione immobiliare da 40 milioni di euro allunga nuove ombre sulla potente famiglia Cesaro di Sant’Antimo, in provincia di Napoli. Aniello e Raffaele Cesaro sono in carcere con l’accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Si sarebbero accordati con il clan Polverino per mettere le mani sull’affare legato al Pip (Piano di investimento produttivo) di Marano. Un Comune che appare totalmente nella morsa di camorra e illeciti amministrativi: perfino «20 permessi a costruire, concessi in un solo giorno» dall’ingegnere dirottato nell’ufficio tecnico dagli amici del clan. Nel blitz “Prisma”, finiscono altri due imprenditori accusati di riciclaggio e un ingegnere. Scattato un sequestro di beni per 70 milioni.

Ma nell’indagine, condotta dai carabinieri del Ros e coordinata dai pm Mariella Di Mauro e Giuseppe Visone con il procuratore antimafia Giuseppe Borrelli, compare anche il nome del più famoso dei fratelli, il 4 volte deputato di Forza Italia Luigi Cesaro, già presidente della Provincia di Napoli. Il parlamentare è indagato per vicende relative all’inquinamento elettorale. Un collaboratore di giustizia, Ferdinando Puca, sostiene di averlo incontrato nel 2011, alla vigilia di un’elezione comunale, e di aver ricevuto «diecimila euro per comprare

schede elettorali». Luigi Cesaro è citato anche a proposito di un presunto tentativo di “avvicinamento” di una funzionaria del comune di Marano, la cui intransigenza — nel rilevare illeciti sull’insediamento del Pip — aveva fatto infuriare i fratelli del deputato.

Aniello e Raffaele Cesaro sono già a giudizio nell’indagine gemella sul Pip di un altro Comune, Lusciano (in provincia di Caserta) dove era stata invece archiviata su richiesta del pm l’ipotesi di concorso in associazione camorristica a carico di Luigi. Il deputato, assistito dall’avvocato Vincenzo Maiello, si dice «basito oltre che amareggiato. Il mio nome viene ciclicamente accostato a vicende di collusioni. Ma le decisioni hanno sempre attestato la mia estraneità alle accuse».

I fratelli si dicono vittime di estorsioni. Aniello Cesaro si è presentato ai pm per raccontare di essere stato minacciato dal boss Giuseppe Polverino che gli aveva imposto il 5 per cento di tangente. Di diverso avviso il gip Francesca Ferri, che alla luce delle indagini dei militari guidati dal colonnello Gianluca Piasentin e dal maggiore Salvatore Sferlazza, scrive: «I fratelli Cesaro sanno bene come ci si comporta quando a comandare su un territorio è un clan. Si stringono accordi. Patti che consentono a camorristi e imprenditori di curare i loro interessi». La storia del Pip di Marano è segnata da un iter in cui quasi tutti quelli che «hanno rivestito un ruolo tecnico o politico si sono piegati alla forza politica dei Cesaro», rileva il gip. Ad eccezione della funzionaria: «Quella passa un guaio grosso», si adirò minacciosamente Aniello. Per ora, nei guai ci sono loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE



PARLAMENTARE

Nella foto Luigi Cesaro, deputato di Fi, già presidente della Provincia di Napoli. I suoi fratelli, Aniello e Raffaele, sono in cella per concorso esterno in associazione camorristica. Nelle carte dell’inchiesta compare anche il nome del politico per presunti inquinamenti del voto

IMPRENDITORI

I due fratelli del deputato, Aniello e Raffaele, sono imprenditori. L’indagine si riferisce all’operazione Pip (Piano di insediamento produttivo) del Comune di Marano, in provincia di Napoli. Un affare da 40 milioni sul quale ci sarebbe stato un patto con il clan Polverino

